



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

*Verso uno sviluppo tecnologicamente sostenibile.
Strategie per un uso etico delle piattaforme digitali compatibile con gli SDGs*

DAVIDE BENNATO

Come citare / How to cite

BENNATO, D. (2020). Verso uno sviluppo tecnologicamente sostenibile. Strategie per un uso etico delle piattaforme digitali compatibile con gli SDGs. *Culture e Studi del Sociale*, 5(1), 43-59.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

University of Catania, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Davide Bennato: [davide.bennato\[at\]unict.it](mailto:davide.bennato@unict.it)

Articolo pubblicato online / Article first published online: May 2020



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

*Verso uno sviluppo tecnologicamente sostenibile.
Strategie per un uso etico delle piattaforme digitali com-
patibile con gli SDGs*

*Towards a Technologically Sustainable Development.
Strategies for the Ethical Use of Digital Platforms
Compatible with SDGs*

Davide Bennato

University of Catania, Italy
E-mail: [davide.bennato\[at\]unict.it](mailto:davide.bennato@unict.it)

Abstract

The use of digital platforms according to the Sustainable Development Goals (SDGs) has played a dual role. Firstly as a communication tool. Digital platforms are considered strategic both for diffusion, both for community building, in a perspective stakeholder's advocacy. Second digital platforms have played the role of big data tool: a key element of Agenda 2030 instrument is the opportunities of big data used to achieve the intended objectives. Wanting to re-read the application fields of the use of digital platforms compatible with the Agenda 2030 we can identify three functions: communication, infrastructure, environment. These are three strategic elements that have a central role in the successful achievement of SDGs, but we have to wonder about the context of values within which the strategies take shape. Classic issues of digital platforms such as data ownership, confidentiality and privacy, access would risk weakening the role of the digital platform. An ethical look is needed to consciously use digital platforms. The purpose of the essay is to question whether the potential that digital platforms put at disposal of Agenda 2030, both of which system of values of use of digital technology strategies should be incorporated.

Keywords: Digital Platforms, Data ethics, Information ecosystem.

1. Lo sviluppo sostenibile tra evidence-based policy e dissemination policy

L'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals* – SDGs, indicata anche come Agenda 2030) è un progetto delle Nazioni Unite che si pone il compito di raggiungere diciassette diversi obiettivi di sviluppo sostenibile organizzati intorno a tre temi: sostenibilità ambientale, economica e sociale. Il progetto è frutto di una serie di iniziative intraprese negli anni '70 del secolo scorso che hanno preso le mosse dalla nascente coscienza ecologica, ma via via si sono dotate di un approccio più olistico in cui l'ambiente è parte di una più ampia strategia di sostenibilità globale. Una delle caratteristiche più evidenti di questo progetto – così come altre strategie di politica internazionale – è quello di essere caratterizzato da un approccio di *evidence based policy*, ovvero un approccio secondo il quale le decisioni politiche sono basate su prove oggettive rigorosamente stabilite. Un altro tassello chiave sono le *dissemination policy*, ovvero le strategie di diffusione delle informazioni e dei progetti che hanno sia uno scopo tanto di comunicazione nell'avanzamento del progetto, quanto di coinvolgimento del maggior numero di

attori – istituzionali, privati e della società civile – per la circolazione delle idee ma soprattutto per il raggiungimento degli obiettivi (Stame, 2016).

Lo scopo del saggio è illustrare il ruolo che hanno le tecnologie digitali nell'informare questo progetto di politica internazionale e vedere quali sono le caratteristiche etiche incorporate in questo processo. Per fare questo distingueremo fra piattaforme di comunicazione – ovvero servizi digitali che forniscono informazioni utili all'implementazione degli obiettivi di policy – e piattaforme di big data – ovvero l'uso contemporaneo di enormi quantità di dati organizzati in dataset che hanno lo scopo di fornire un approccio quantitativo alle decisioni politiche.

Da più parti si osserva che gli SDGs siano frutto di un lungo percorso che prende le mosse dai primi anni '70 avente come obiettivo la sensibilizzazione sui temi della salvaguardia dell'ambiente, diventati poi i temi della sostenibilità. Anche il ruolo della tecnologia in questo progetto condivide un percorso molto simile: pertanto l'analisi del processo storico che ha portato alla definizione dell'Agenda 2030 può essere molto utile per capire come è cambiata la strategia delle tecnologie adottate, in linea con l'idea delle traiettorie tecnologiche (Dosi, 1982).

Il punto di partenza è senza dubbio il rapporto su “I limiti dello sviluppo” del Club di Roma (Meadows, Meadows, Randers & Behrens III, 1972). Questo pionieristico studio si poneva come obiettivo l'elaborazione di una serie di scenari plausibili sullo sviluppo futuro delle risorse naturali al crescere della popolazione mondiale. Il rapporto utilizza come elementi di riferimento per la costruzione degli scenari due approcci: da un lato l'uso di proiezioni statistiche su una serie di indicatori globali, dall'altro una serie di simulazioni al computer su come si sarebbe evoluta la situazione se non si fosse invertita la rotta per quanto riguarda il consumo delle risorse naturali e dell'inquinamento. Per questo secondo approccio, il Club di Roma chiese l'aiuto al gruppo di System Dynamics del MIT di Boston, il quale sviluppò un modello generale per valutare il tasso di consumo di risorse attraverso l'uso della simulazione al computer. Nonostante il modello di evidente ispirazione malthusiana sia ritenuto da alcuni piuttosto semplice e oggi superato nei fatti (Gilbert & Troitzsch, 2005), lo studio alla base del rapporto del Club di Roma rappresenta il primo tentativo sistematico di operare una strategia di previsione del futuro basata su una enorme quantità di dati (statistici) e l'uso di un sistema sofisticato di calcolo (la simulazione al computer di un sistema complesso), caratteristiche che ritorneranno in auge in tempi recenti grazie all'avanzare dell'uso dei big data.

Un altro passaggio importante per la messa a punto di una teoria dello sviluppo sostenibile è il cosiddetto rapporto Brundtland (United Nations [UN], 1987) il quale non solo rappresenta un importante passo avanti per la definizione delle molteplici interconnessioni alla base di uno sviluppo sostenibile, ma è anche la prima volta che viene data una definizione precisa dello sviluppo sostenibile: «is development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs» (UN, 1987, capitolo 2, comma 1). Il rapporto non usa indicatori o altri strumenti articolati per definire le caratteristiche e la necessità di uno sviluppo sostenibile, ma per sostenere la forza del proprio ragionamento fa ricorso ad una serie di statistiche atte a confermare l'importanza di un approccio scientificamente informato e decisioni metodologicamente attrezzate.

Bisogna aspettare l'alba del XXI secolo perché molte delle idee sullo sviluppo sostenibile si trasformino in piani d'azione politica internazionale. In questo senso vanno considerate le azioni del *Global Compact* e del *Millennium Development Goals*. Il *Global Compact* nasce su iniziativa dell'allora presidente delle Nazioni Unite Kofi Annan, il quale durante il *World Economic Forum* di Davos del 1999 promosse una visione della globalizzazione che fosse inclusiva e sostenibile che

venisse accolta da tutta una serie di *stakeholder*: governi, organismi internazionali, agenzie ONU, imprese, organizzazioni sindacali, organizzazioni appartenenti alla società civile, mondo accademico. L'idea chiave del Global Compact è stato – e per certi versi è ancora – quello di creare un movimento globale di società interessate alla sostenibilità attraverso strategie di business che siano allineate a dieci principi base organizzati intorno a quattro temi chiave: diritti umani, lavoro, ambiente, anti-corruzione (United Nations Global Compact, n.d.). Il Global Compact ha dato vita al *Millennium Development Goals* (MDGs), ovvero ad un piano di attività di policy con cui i paesi sviluppati avrebbero potuto aiutare i paesi in via di sviluppo definendo una serie di obiettivi da raggiungere entro il 2015: lo sradicamento della povertà, l'istruzione primaria universale, la promozione della parità dei sessi, la riduzione della mortalità infantile e materna, la lotta all'AIDS e alla malaria, la sostenibilità ambientale e la promozione del partenariato mondiale (UN, 2000). Nonostante l'ampia visione strategica, il Global Compact aveva due limiti piuttosto evidenti. Da un lato l'impostazione apertamente assistenzialista: i paesi in via di sviluppo sono da aiutare da parte dei paesi sviluppati in modo da non creare un mondo a due velocità. È chiaro che questa impostazione depotenziava notevolmente sia la strategia globale, sia la volontà di collaborazione degli stessi paesi destinatari minandone l'autonomia e la dignità di membri – a pieno titolo – del tavolo delle Nazioni Unite. Il secondo limite del Global Compact è l'assenza di strategie specifiche di declinazione delle strategie di attuazione degli obiettivi: in questo modo gli obiettivi rimanevano una sorta di dichiarazione di intenti molto difficile da rendere operativo e – soprattutto – da misurare. Per questo motivo il progetto è stato sostituito dal *Sustainable Development Goals* che perfeziona le riflessioni teoriche sul concetto di sviluppo sostenibile e migliora le strategie di attuazione delle policy.

I *Sustainable Development Goals* sono frutto di una risoluzione adottata il 25 settembre del 2015 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che ha come obiettivo dichiarato trasformare il mondo attraverso una serie di azioni aventi lo scopo di «[...] liberare la razza umana dalla tirannia della povertà e [...] curare e salvaguardare il nostro pianeta» (UN, 2015, 2). L'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile identifica 17 diversi obiettivi corredati da 169 traguardi da raggiungere entro il 2030 nel rispetto dei Diritti umani e della sovranità nazionale. La risoluzione può essere considerata un vero esempio di *evidence based policy* e *dissemination policy*. Infatti, non solo esplicita chiaramente la necessità di avere un sistema di «Dati disaggregati di qualità, accessibili, puntuali e attendibili» (UN, 2015, 48) necessario per il controllo e la revisione degli obiettivi, per il monitoraggio e la verifica (UN, 2015, 74) anche supportati da una serie di indicatori globali (UN, 2015, 75) che prevedano un sistema di rafforzamento della raccolta qualora non fosse sufficiente (UN, 2015, 57), ma è molto chiara anche l'importanza di una piattaforma online per l'interscambio di informazioni e *best practices* (UN, 2015, 70) che viene intesa come strumento per il gruppo di lavoro per la mappatura delle iniziative, accesso a informazione e conoscenza, divulgazione di pubblicazioni scientifiche. Sulla piattaforma online¹ avremo modo di dire più avanti. Prima però è necessario soffermare la nostra attenzione su come intendere il ruolo della tecnologia in un contesto di sostegno alle politiche globali.

In tempi recenti, la tecnologia a cui si riferiscono i protocolli internazionali di collaborazione globale – dalle Nazioni Unite al World Economic Forum – hanno

¹ SDGs Knowledge Platform: <https://sustainabledevelopment.un.org/>. (N.B. i riferimenti web citati sono stati consultati per l'ultima volta il 10 marzo 2020)

superato la visione deterministica che la vedevano come motore del cambiamento globale, per arrivare a posizioni più in linea con l'attuale riflessione scientifica che vuole lo strumento tecnologico come incorporato in una serie di pratiche sociali, economiche e culturali (MacKay & Gillespie, 1992; Williams & Edge, 1996; Mackenzie & Wajcman, 1999; Lievrouw, 2006).

Alla luce della letteratura testé citata, possiamo sostenere che la tecnologia viene vista essenzialmente in tre modi: come comunicazione, come infrastruttura, come ambiente.

Tecnologia come comunicazione, vuol dire considerarla come strumento per la diffusione e la circolazione di contenuti e informazioni. In questo caso il ruolo della tecnologia è strategico in quanto diventa strumento per la circolazione delle idee nella forma del suo utilizzo. Usare una tecnologia che ha specifiche funzioni comunicative, vuol dire non solo che si ha a disposizione uno strumento di comunicazione, ma la comunicazione viene plasmata nelle forme con cui la tecnologia li mette a disposizione. È la classica questione che il medium è il messaggio, ovvero il semplice uso di una tecnologia della comunicazione è essa stessa una forma di comunicazione senza necessariamente prendere in considerazione il contenuto veicolato (McLuhan, 1964). La tecnologia intesa come piattaforma di comunicazione si presta ad essere considerata come strumento di diffusione di idee e informazioni necessarie alla realizzazione delle attività che servono per realizzare le politiche.

La tecnologia come infrastruttura, significa considerarla come strumento abilitante di diverse attività sociali. È un elemento importante, ma solo se inteso come sostegno ad attività che restano profondamente collettive (popolazione, esperti, *stakeholder* eccetera). La tecnologia come infrastruttura ha delle proprietà piuttosto riconoscibili: sono radicate (socialmente e tecnologicamente), sono trasparenti (sopportano le attività senza essere visibili), sono estese nel tempo e nello spazio (sono incorporate nello spazio fisico e impattano sulla percezione del tempo), sono comunitarie (esiste una comunità che le gestisce e le sostiene), sono costruite su strutture pre-esistenti (data la complessità hanno bisogno di una tecnologia di partenza, come fu il telegrafo rispetto al telefono) (Star & Bowker, 2007). Considerata come infrastruttura, la tecnologia ha un valore di costruzione di comunità, data la sua capacità di erogare servizi nella forma di infrastruttura.

Tecnologia come ambiente significa che l'artefatto tecnologico non è soltanto strumento ma è anche spazio sociale all'interno del quale possono prendere forma dei processi grazie alle interazioni rese possibile dalla tecnologia stessa – intesa come opportunità di azione – con le comunità di utilizzo – intese come utilizzatori che usano l'artefatto secondo una specifica visione valoriale. Questo modo di considerare la tecnologia è tipico di una riflessione che la vuole come elemento importante senza però cadere nel determinismo tecnologico: esiste una lunga tradizione di studi in questo senso che considerano la dimensione ecologica della tecnologia² (Granata, 2015) e che in molti punti si intrecciano con la visione antropologica dell'artefatto tecnologico³ (Pacey, 1983). In un'ottica più vicina alle relazioni internazionali, la tecnologia come ambiente è essenzialmente un elemento di *advocacy*: usare la tecnologia secondo uno specifico sistema valoriale vuol dire sostenere il progetto di cui la tecnologia è espressione.

² Per dimensione ecologica della tecnologia intendiamo che la tecnologia si presenta come un ambiente che funge da contesto sia dell'azione sociale (specifici processi sociali), sia dell'agire tecnico (specifici obiettivi tecnologici).

³ La visione antropologica dell'artefatto tecnologico sta ad indicare che la tecnologia può essere considerata una pratica che riassume in sé aspetti culturali (simbolici), aspetti organizzativi (sociali) e aspetti tecnici (artefattuali).

La tecnologia come comunicazione ha una funzione di diffusione, la tecnologia come infrastruttura è un elemento di costruzione di comunità, la tecnologia come ambiente ha un ruolo di *advocacy*: sono tre elementi molto importanti per comprendere alcuni aspetti strategici del ruolo giocato dalle piattaforme digitali per la realizzazione dei *Sustainable Development Goals*.

2. Le piattaforme di big data per il raggiungimento degli SDGs

L'importanza dei big data – intesi come strumento di supporto decisionale e quindi in un'ottica di *evidence based policy* – è piuttosto chiara all'interno del progetto dei SDG's: infatti se andiamo a consultare il sito ufficiale delle Nazioni Unite, proprio nella parte "Global Issue" a fianco dei temi di impegno globale da parte dell'ONU, troviamo una specifica sezione in cui viene esplicitamente dichiarata l'importanza dei big data ai fini del raggiungimento dell'Agenda 2030. Questa sezione è di notevole aiuto per consentire di orientarsi all'interno dei diversi progetti in cui i big data rappresentano l'infrastruttura alla base delle azioni previste dai SDGs⁴.

I big data sono presentati come un tassello della *data revolution*, ovvero quell'insieme di tecnologie e processi sociali – dagli *open data*, al *crowdsourcing*, all'uso delle ICT e all'emergere di tecnologie come l'intelligenza artificiale e l'internet delle cose (*Internet of things* – IoT) – che hanno cambiato radicalmente il modo di utilizzare le informazioni numeriche e statistiche non solo grazie alle opportunità permesse dall'analisi in tempo reale, ma anche dalla possibilità di avere nuovi punti di vista basati su una nuova cultura del dato⁵. Viene inoltre sottolineato che dati così concettualizzati, diventano tanto la linfa vitale del processo decisionale quanto la materia prima del processo valutativo, e se a questo si associano anche le nuove fonti dati (come ad esempio i dati satellitari) si comprende come si possa sviluppare un agile sistema di *evidence-based decision making* che sia in grado di misurare il progresso nel raggiungimento dei SDGs.

Ovviamente non sono dimenticati i rischi che l'uso degli elementi della *data revolution* possa portare con sé. Da un lato i rischi legati alla privacy: se gestiti in modo non corretto, da opportunità si potrebbero trasformare in un attacco alla libertà individuale. Dall'altro il problema dell'ineguaglianza: il rischio, cioè, di creare un iato fra chi possiede i dati (*data-have*) e chi invece no (*data have-nots*) per motivi di lingua, povertà, mancanza di tecnologia, mancanza di competenze, difficoltà nell'accesso. È interessante che si faccia riferimento a questo rischio in questi termini, non solo perché ricorda le forme con cui si cominciò a studiare il divario digitale con la sua differenza fra ricchi e poveri di informazione (rispettivamente *information-have* e *information have-nots*: Warschauer, 2004), ma anche perché la riflessione sociologica sull'impatto sociale dei big data si è più volte interrogata su quali potessero essere le conseguenze di una diffusione dell'uso di queste opportu-

⁴ Big Data for Sustainable Development: <https://www.un.org/en/sections/issues-depth/big-data-sustainable-development/index.html> (ultima consultazione 15/12/2019).

⁵ Il concetto di data revolution è stato messo a punto dall'High Level Panel Post-2020 Development Agenda, un gruppo di esperti che è stato voluto dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon all'indomani della definizione dei *Millennium Development Goals* del 2000 (<https://www.post2020hlp.org/>). L'High Level Panel ha elaborato un report per la lotta alla povertà in cui l'uso dei dati gioca un ruolo di primo piano (UN, 2013, pp. 23-34) e che è stato da stimolo per la nascita del progetto Data Revolution Group.

nità tecnologiche nell'ambito della ricerca sociale (boyd & Crawford, 2012; Andrejevic, 2014).

Un ulteriore elemento su cui viene posta attenzione è che moltissimi dati che potrebbero essere di notevole aiuto per il bene pubblico sono raccolti dal settore privato: pertanto diventa importante una partnership pubblico/privato la cui sfida in questo caso è fare in modo che questa collaborazione sia sostenibile nel lungo periodo e che vengano definiti dei processi cooperativi tali da chiarire impegno e ruoli che devono essere svolti sia dal partner pubblico che dal soggetto privato.

Per coordinare gli sforzi per il raggiungimento di queste sfide, il Data Revolution Group⁶ ha messo a punto un report nel quale vengono definite delle raccomandazioni specifiche per il raggiungimento degli obiettivi definiti dal *Millennium Development Goals* prima e dai *Sustainable Development Goals* poi. Il report dal titolo "A World that counts. Mobilizing the data revolution for sustainable development" (United Nations Secretary-General's Independent Expert Advisory Group on a Data Revolution for Sustainable Development [IEAG], 2014) definisce tre raccomandazioni specifiche che devono essere perseguite in un'ottica di uso dei dati per lo sviluppo sostenibile.

In primo luogo incoraggiare e promuovere l'innovazione per colmare le lacune nei dati: le nuove tecnologie sono opportunità per la raccolta di nuovi dati, per questo motivo è necessario integrare le tradizionali fonti di dati con quelle nuove (compresi i big data) eventualmente sviluppando nuove infrastrutture per lo sviluppo e la diffusione dei dati, come un *world statistics cloud*, ovvero un servizio di cloud a livello mondiale che funga da *repository*.

In secondo luogo mobilitare le risorse necessarie per ridurre lo scarto che esiste fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, nonché fra soggetti data-ricchi e data-poveri. È un punto questo importante se si vuole che i dati siano alla base di uno sviluppo socialmente sostenibile.

Infine, la terza raccomandazione è relativa alla componente di leadership e coordinamento, ovvero la presenza di una cabina di regia globale che funga da motore per far sì che i dati siano in prima linea con le indicazioni relative agli SDGs. Fin qui le raccomandazioni del report, ma c'è un passaggio molto importante che vale la pena sottolineare. Le raccomandazioni appena delineate sono indicazioni di policy che fanno riferimento a un preciso sistema valoriale di cui i dati devono essere informati. Detto altrimenti, il report evidenzia dei principi chiave intorno ai quali si deve organizzare la raccolta, la gestione, la diffusione e l'utilizzo dei dati che si voglia in conformità con gli SDGs e che possono essere tranquillamente considerati espressione di una specifica etica dei dati (Bennato, 2014; Zwitter, 2014, Herschel & Miori, 2017) nella direzione della sostenibilità (IEAG, 2014, pp. 23-24).

Questi principi chiave sono nove e sono i seguenti.

Il primo è la qualità del dato e la sua integrità (*data quality and integrity*). Poiché dati di cattiva qualità possono essere ingannevoli e portare a decisioni sbagliate, è necessario garantire l'alta qualità dei dati e la loro integrità: attraverso i protocolli definiti dal sistema statistico ufficiale delle Nazioni Unite, con l'aiuto di un percorso di *auditing* da parte di soggetti terzi indipendenti, mediante l'uso di strumenti statistici di controllo della qualità delle informazioni. Il secondo è la disag-

⁶ Il Data Revolution Group è il nome del progetto che racchiude le attività degli esperti dell'Independent Expert Advisory Group on the Data Revolution for Sustainable Development (IEAG) che fa riferimento al Segretario Generale delle Nazioni Unite nato il 29 agosto del 2014 (<https://www.undatarevolution.org/>) e che rappresenta l'evoluzione dell'High Level Panel Post-2020 Development Agenda.

gregazione dei dati (*data disaggregation*). Nessuno deve essere invisibile, pertanto è necessario che i dati siano disaggregati lungo diverse dimensioni come geografia, benessere, disabilità, sesso ed età, sempre nel rispetto sia della privacy dei soggetti che della qualità del dato. Il terzo è la tempestività dei dati (*data timeliness*). Dati in ritardo sono dati negati⁷: bisogna sviluppare standard e tecnologie per far ridurre il tempo fra la progettazione della raccolta dei dati e la loro pubblicazione, il ciclo dei dati deve corrispondere al ciclo decisionale. Il quarto è apertura e trasparenza dei dati (*data transparency and openness*). Tutti i dati di pubblico interesse o finanziati da fondi pubblici – compresi i dati del settore privato – devono essere pubblici e “aperti per *default*”, intendendo sia tecnicamente aperti (*open data*) sia legalmente accessibili (distribuiti con licenze per l’uso commerciale/non commerciale e per il riuso senza restrizioni). Il quinto è usabilità dei dati e la *curation* (*data usability and curation*)⁸. Molto spesso i dati si presentano in forme che non sono compresi dalla maggior parte delle persone: per questo è necessario incoraggiare lo sviluppo di comunità di intermediari dell’informazione per lo sviluppo di nuovi strumenti in grado di tradurre i dati grezzi in informazioni destinati a utilizzatori non tecnici e abilitare i cittadini al loro uso e al feedback. Il sesto è protezione dei dati e privacy (*data protection and privacy*). Man mano che i dati diventano accessibili in maniera disaggregata e le basi dati diventano sempre più integrate c’è un evidente rischio di privacy e di uso legittimo di questi dati. Pertanto è necessario lo sviluppo di norme internazionali chiare, *policy* nazionali robuste e *framework* legali condivisi in modo che i cittadini siano abilitati a controllare i propri dati, proteggerli dalle richieste dei governi e dagli attacchi degli hacker sempre mantenendo la possibilità che tali dati siano riutilizzati per il bene pubblico. Il settimo è la data governance e l’indipendenza (*data governance and independence*). Molte organizzazioni statistiche nazionali soffrono per la mancanza di fondi, diventando così vulnerabili all’influenza di soggetti politici e gruppi di interesse: la qualità del dato deve essere protetta da tali pressioni e mantenere l’indipendenza dai sistemi politici. L’ottavo è i dati come risorsa e capacità (*data resources and capacity*). Consentire a tutti i paesi coinvolti di sviluppare un sistema di management dei dati all’altezza degli SDGs è una responsabilità globale: è necessario aiutare con risorse, tecnologie e competenze lo sviluppo di un sistema dati all’avanguardia in tutti i paesi. Infine il nono principio è il diritto dei dati (*data rights*). I diritti umani incrociano molti temi connessi alla *data revolution*, tra gli altri il diritto a contare, il diritto all’identità, il diritto alla proprietà e al controllo dei dati, il diritto alla non discriminazione: qualunque meccanismo legale o di regolamentazione atto a mobilitare la rivoluzione dei dati per gli scopi dello sviluppo sostenibile deve avere come centro delle proprie attività la protezione dei diritti umani.

Come si può vedere, i nove principi chiave alla base delle raccomandazioni del report dello IEAG esprimono una specifica dimensione di etica dei dati all’interno di un più ampio principio di data umanesimo (Lupi, 2017): perché siano alla base di un nuovo modello di sviluppo – come indicato dagli SDGs – i dati devono incorporare una specifica attitudine che può essere racchiusa nel rispetto dei diritti umani, della conoscenza scientifica, della diversità sociale e culturale.

⁷ «Data delayed is data denied», (IEAG, 2014, p.22).

⁸ Il termine *curation* usato in questo caso indica la capacità di filtraggio e valorizzazione dei dati attraverso un processo editoriale, in analogia con il concetto tipico del social web di *content curation* (spesso reso in italiano con cura dei contenuti). Data la complessità del concetto abbiamo preferito lasciarlo in originale.

La riflessione sull'etica dei dati alla base della *data revolution* per lo sviluppo sostenibile è stato l'inizio di una serie di riflessioni aventi come focus il tema dell'importanza dei dati con attenzione particolare all'uso legittimo, alla minimizzazione dei rischi e all'attenzione al loro trattamento.

Un esempio in questo senso può essere considerato il documento che riporta le note di indirizzo (*guidance note*) è “*Data privacy, ethics and protection*” messo a punto da United Nations Sustainable Development Group che ha l'obiettivo di elaborare una precisa etica dei dati che sia compatibile con gli obiettivi degli SDGs (United Nations Sustainable Development Group [UNDG], 2017). A differenza del report del IEAG a cui si ispira, in questo documento si fa esplicitamente riferimento alla necessità di un'etica dei dati, e non solo alla necessità di una specifica attenzione alla privacy e alla protezione dei dati: per questo motivo può essere considerato un testo piuttosto maturo all'interno del concetto di sostenibilità che viene declinata così non solo come sostenibilità sociale – così come previsto dall'Agenda 2030 – ma anche come sostenibilità etica.

I nove principi del documento sono compatibili con quelli espressi dal report IEAG (cfr. Tabella 1), ma sono espressi in termini diversi che rivelano la natura eticamente programmatica di queste *guidance note*.

In primo luogo un uso legale legittimo e corretto (*Lawful, legitimate and fair use*): l'uso dei dati deve essere compatibile con gli SDGs soprattutto in virtù del fatto che i big data spesso contengono informazioni personali e sensibili. In secondo luogo la specificazione dell'uso, la limitazione all'uso e la compatibilità con gli scopi (*Purpose specification, use limitation and purpose compatibility*): i dati devono essere rilevanti e non eccessivi e comunque compatibili con gli scopi prefissati. Il terzo principio è relativo alla attenuazione dei rischi e alla valutazione di rischi, danni e benefici (*Risk mitigation and risks, harms and benefits assessment*): nel momento in cui i dati vengono usati è necessario essere consapevoli delle conseguenze che essi hanno sulla vita delle persone a cui fanno riferimento e pertanto vanno trattati con estrema cautela. Il quarto principio è inerente ai dati sensibili e contesti sensibili (*Sensitive data and sensitive contexts*): è necessario standard elevati di protezione dei dati perché spesso il contesto di uso può trasformare dati non sensibili in dati sensibili. Si consideri, ad esempio, un database con informazioni relative all'orientamento religioso se venisse usato in paesi in cui c'è discriminazione su base della fede professata o di appartenenza. Il quinto è sulla sicurezza dei dati (*Data security*): è un fattore cruciale sia per la privacy che la protezione dei dati. Per questo motivo è necessario che i dati siano rispettosi della privacy *by design* ovvero secondo una accurata progettazione e così anche le tecnologie usate per il loro trattamento. Conservazione e minimizzazione dei dati⁹ (*Data retention and data minimization*) sono il sesto principio: accesso, analisi e altro uso dei dati deve essere mantenuto nei tempi e nei modi necessari al raggiungimento degli obiettivi e non oltre. Il settimo è la qualità dei dati (*data quality*): i dati utilizzati devono avere un livello adeguato di qualità e trasparenza. L'ottavo principio è l'*open data*, la trasparenza e la responsabilità (*Open data, transparency and accountability*): i dati devono essere di libero accesso tecnico e legale. Infine, *due diligence*¹⁰ per collaboratori di terze parti (*Due diligence for third party collaborators*): i col-

⁹ La minimizzazione dei dati è un principio in base al quale la raccolta dei dati deve essere ridotta al minimo possibile (Pfitzmann, Hansen, 2010).

¹⁰ Il termine *due diligence* indica la particolare attenzione e cura che si deve adottare nell'atto di stipulare un accordo con una controparte (Treccani, 2012).

laboratori nei processi di uso dei dati devono agire in conformità con le leggi principali e avere i più alti standard di riservatezza e condotta etica e morale.

I principi guida possono essere considerati assolutamente in linea con quelli definiti dal report dello IEAG, anzi possono essere considerati un passo in avanti rispetto a questi per tre ordini di motivi.

Tabella 1 – Comparazione fra i due documenti alla base dell'etica dei dati dell'Agenda 2030

<i>A World That Counts (IEAG 2014)</i>	<i>Data Privacy, Ethics And Protection UNDG (2017)</i>
1. Data quality and integrity	7. Data quality
2. Data disaggregation	4. Sensitive data and sensitive contexts
3. Data timeliness	6. Data retention and data minimization
4. Data transparency and openness	8. Open data, transparency and accountability
5. Data usability and curation	2. Purpose specification, use limitation and purpose compatibility
6. Data protection and privacy	5. Data security
7. Data governance and independence	1. Lawful, legitimate and fair use
8. Data resources and capacity	9. Due diligence for third party collaborators
9. Data rights	3. Risk mitigation and risks, harms and benefits assessment

N.B. – Il numero indica la sequenza con cui i principi vengono introdotti nei rispettivi documenti

In primo luogo il contesto di riferimento non è più la produzione del dato ma il trattamento del dato: l'idea alla base di questa scelta è che la questione della delicatezza del processo nell'utilizzo dei dati avviene principalmente nel momento di *data management* e non in quello di *data collection*.

In secondo luogo la centralità dei fattori in gioco non è definita dai dati in sé, ma dai processi sociali che sono sottesi alla gestione dei dati. Se si guarda con attenzione all'indicazione dei principi, si noterà che mentre nel documento IEAG si fa un riferimento sistematico ai dati (*data quality, data disaggregation* eccetera), nel documento UNDG si preferisce attribuire l'enfasi alle questioni sociali che i processi di trattamento dei dati portano con sé (*lawful, legitimate and fair use; purpose specification, use limitation and purpose compatibility*, eccetera). Questo cambiamento di prospettiva è centrale in una strategia di attenzione ai dati che non sia semplicemente tecnica, bensì sociale ed etica.

Infine, assolutamente rivelatoria di un cambio di strategia di valorizzazione del dato è la sequenza con cui i principi vengono illustrati nei rispettivi documenti. Mentre nel report IEAG l'enfasi è posta sulla consistenza dei dati (i principi dal numero 1 al numero 5) e poi sul *fair use* (i principi dal numero 6 al numero 9), nelle note di indirizzo UNDG prima vengono illustrati i principi con un esplicito impatto sociale (dal numero 1 al numero 4) e solo dopo i principi etici più legati alla gestione del dato (dal numero 5 al numero 9). Questo processo di costruzione della narrazione sui principi è compatibile con la dichiarazione di attenzione alla componente etica dei dati con cui si apre il documento ed è interessante che venga rivelato anche dalla sequenza scelta per introdurre i principi stessi¹¹.

¹¹ Siamo consapevoli che si potrebbe obiettare che la sequenza dei principi sia casuale. Ma siamo dell'avviso che essendo entrambi documenti programmatici, la sequenza di illustrazione dei principi ha un preciso valore politico.

Uno dei risultati più importanti di questa costante attenzione ad un uso dei dati tecnologicamente consapevole ed eticamente responsabile è l'avvio del progetto UN Global Pulse¹² che ha lo scopo di promuovere l'uso dei big data intesi come bene pubblico sicuro e responsabile, con la consapevolezza del fatto che sono uno strumento fondamentale per comprendere in tempo reale i cambiamenti sociali. Il progetto funziona come una rete di centri di innovazione che lavorano sul tema dei big data secondo le indicazioni e gli obiettivi dei SDGs. Global Pulse con il suo sito funge da collettore sia dei progetti dei diversi laboratori sia come punto di riferimento per tutto ciò che riguarda il trattamento tecnologico, scientifico ed etico dei big data. In questo senso ha sviluppato una serie di iniziative – report, linee guida, gruppi di esperti di privacy (*Data Privacy Advisory Group*), strumenti di valutazione – che ormai fanno parte in maniera integrante sia del *Sustainable Development Goals* sia dell'ecosistema delle Nazioni Unite specificamente dedicato allo sviluppo di una *data culture* (UN Data Innovation Lab¹³) di cui fanno parte UNICEF, World Food Programme (WFP), United Nations Development Programme (UNDP), l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), United Nations Population Fund (UNFPA).

3. Le piattaforme di comunicazione per il raggiungimento degli SDGs

Le piattaforme di big data – e la relativa riflessione sull'etica dei dati – hanno un ruolo molto delicato, quello cioè di orientare le strategie d'uso dei dati in modo tale che siano compatibili con gli SDGs. Per questo motivo l'ecosistema informativo legato all'uso dei big data è dedicato a *stakeholder* operativi come governi, think tank, aziende e organizzazioni, ovvero a specifici attori politici e istituzionali che possano orientare le proprie strategie secondo la visione di etica dei dati definita dalle Nazioni Unite.

Le piattaforme di comunicazione, invece hanno il compito di dare visibilità al gran numero di progetti, attività, eventi che gravitano intorno alla realizzazione degli SDGs e che sono sparsi nei diversi paesi membri dell'ONU. Per questo motivo il panorama informativo è molto più frammentato e non esiste un modo univoco per affrontare la questione della diffusione dei contenuti legati al progetto dell'Agenda 2030.

Per provare a dare un quadro generale delle attività informative alla base delle strategie di visibilità dei contenuti degli SDGs useremo la tipologia illustrata precedentemente e che distingue tre diversi usi della tecnologia della comunicazione: come strumento di comunicazione (diffusione), come infrastruttura (costruzione di comunità) e come ambiente (*advocacy*).

Le piattaforme di comunicazione intese come strumento per comunicare, hanno lo scopo principale di aumentare la visibilità delle attività che sono alla base del raggiungimento dei *Sustainable Development Goals*. Visibilità in questo senso non va intesa semplicemente come vetrina, ma anche come modo per sensibilizzare i diversi *stakeholder* impegnati nel raggiungimento dei 17 obiettivi per il 2030.

Il punto di partenza è senza dubbio la pagina dedicata al progetto sul sito delle Nazioni Unite ovvero il SDG Site¹⁴ che si presenta come una pagina di raccordo delle diverse attività di comunicazione previste dalla strategia. Infatti, la pagina si

¹² United Nations Global Pulse: <https://www.unglobalpulse.org/>.

¹³ United Nations Data Innovation Lab: <https://data-innovation.unsystem.org/>.

¹⁴ Sustainable Development Goals Site: <https://www.un.org/sustainabledevelopment/>

presenta con un flusso di notizie legate al progetto con una sezione dedicata al focus del mese, dove si illustra uno dei 17 obiettivi previsti dall'Agenda 2030 descritti a loro volta con un sistema di icone che serve per rappresentare i vari obiettivi (e che sono parte importante della strategia di comunicazione adottata). La pagina prevede anche una sezione di "Take action" con cui è possibile fare delle attività per aumentare la consapevolezza degli SDGs. Nella sezione dedicata all'engagement sono indicate sia la pagina Facebook ufficiale del progetto¹⁵, sia l'account Twitter con cui mantenersi aggiornati¹⁶. Interessante anche l'utilizzo di un *chatbot* interno alla pagina che in modalità pop up invita a fare delle piccole azioni per la sostenibilità aumentando l'interattività complessiva della pagina e l'attività di sensibilizzazione, anche se è uno strumento che più che altro serve per rispondere alle F.A.Q. che potrebbero interessare il navigatore occasionale o temporaneo. Sempre nell'ottica di aumentare la diffusione delle informazioni, la pagina suggerisce di scaricare una app gratuita (per dispositivi iOS e Android) con la quale è possibile avere una descrizione dettagliata degli SDGs, farsi coinvolgere in una delle azioni previste dal network oppure proporre un'azione e coinvolgere altri nella partecipazione¹⁷.

La pagina dedicata al progetto SDGs all'interno del sito delle Nazioni Unite ha il solo scopo di dare un piccolo assaggio delle diverse attività previste dall'ONU per l'attuazione dell'Agenda 2030.

Molto diverso ma anche molto più articolato è il sito internet specificamente dedicato ai *Sustainable Development Goals*. Lo SDGs Knowledge Platform¹⁸ (che per semplicità indicheremo con l'acronimo SDGKP) è il sito ufficiale del progetto che rivela la sua attitudine di strumento per la massima circolazione delle attività connesse al processo di comunicazione e sensibilizzazione sia dal nome (*knowledge platform*: piattaforma per la conoscenza) che la sua organizzazione nella forma di un portale di riferimento dotato di sezioni e pagine dedicate a specifici obiettivi.

Il sito si presenta organizzato in diverse sezioni che servono sia per illustrare il progetto che fornire strumenti utili. C'è una descrizione degli SDGs e dei gruppi istituzionali coinvolti (High Level Political Forum, il contributo dei diversi stati aderenti e la descrizione delle attività che stanno svolgendo, il sistema delle Nazioni Unite che funge da supporto). Gli altri elementi del menù servono per attività di comunicazione e descrizione delle strategie di attuazione del progetto. Esiste una sezione del sito (*stakeholders*) specificamente dedicata ai gruppi principali (*major groups*) e *stakeholder* attivamente coinvolti nelle attività e nella redazione dei documenti che definiscono lo stato di raggiungimento degli obiettivi. I gruppi principali sono in tutto tredici (industria e business, bambini e giovani, agricoltori, popoli indigeni, autorità locali, organizzazioni non governative, comunità scientifiche e tecnologiche, donne, lavoratori e sindacati, persone con disabilità, volontari, anziani, educazione e università) e ad ogni gruppo è dedicata una pagina che fornisce una serie di informazioni importanti come scopi e organizzazione del gruppo, documenti utili, dichiarazioni, documenti relativi alla governance. La sezione del sito dedicata ai temi (*topics*) è divisa in due parti: una serie di argomenti in primo piano perché interessati da progetti in corso o specifiche manifestazioni dedicate, e uno strumento interattivo per consultare i principali passaggi chiave (*milestones*) specifici per argomenti (in tutto trentotto) che possono essere ricondotti ad uno degli o-

¹⁵ Global Goals for Sustainable Development: <https://www.facebook.com/globalgoalsUN/>

¹⁶ Global Goals: <https://twitter.com/GlobalGoalsUN>

¹⁷ SDGs in Action app: <https://www.sdgsinaction.com/>

¹⁸ Sustainable Development Goals Knowledge Platform: <https://sustainabledevelopment.un.org/>

biettivi degli SDGs. La sezione del portale relativa alle partnership (*partnerships*) è una parte piuttosto complessa con una serie di materiali come documenti, decisioni, eventi, pubblicazioni, pareri, conferenze tali da richiedere un dettagliato menù specifico all'interno della pagina stessa. Allo stesso modo la sezione risorse (*resources*) ha un menù interno alla pagina dedicato proprio per la gran quantità di materiale che mette a disposizione a chi avesse bisogno di specifici materiali. Il portale SDGKP oltre a fornire una quantità enorme di documenti e altro, fornisce anche una serie di strumenti interni che possono essere molto utili per operativizzare le attività alla base dell'Agenda 2030: questa attitudine fa sì che il portale possa essere analizzato in una prospettiva infrastrutturale.

Le piattaforme di comunicazione intese come infrastruttura possono essere definite come strumenti che erogando una serie di servizi – prevalentemente informativi – agli *stakeholder* coinvolti negli SDGs contribuiscono a creare una comunità che si riconosce nella condivisione di una serie di saperi e conoscenze utili dal punto di vista degli SDGs.

In questo senso molto interessante è Linked SDG¹⁹, una web app che si presenta come un sito interattivo il cui scopo è fornire dati di qualità, tempestivi e disaggregati che consentano il monitoraggio delle azioni di implementazione dell'Agenda 2030. Una volta caricato un documento su questa piattaforma, la web app estrae metadati e link fra i documenti che fanno parte del proprio database assieme a dati statici utilizzando tecniche di web semantico²⁰, producendo un report interessante che consente di capire quali sono i principali concetti presenti nel documento, la sua collocazione geografica, gli SDGs a cui fa riferimento e altre informazioni che lo rendono uno strumento particolarmente potente.

Sempre nell'ottica di fornire un servizio dedicato alle comunità professionali che gravitano intorno all'Agenda 2030 è il database interattivo SDG Good Practices²¹ che, come si evince dal nome, rappresenta un archivio interattivo delle migliori attività che sono state implementate per gli obiettivi dell'Agenda 2030. Il database è stato creato attraverso una *open call* con cui i singoli paesi membri hanno sottoposto i propri progetti migliori nel periodo fra il novembre 2018 e il febbraio 2019 attraverso un portale specificamente dedicato²². In tutto il database conta 509 progetti divisi per i 17 obiettivi previsti dagli SDG che possono essere consultati per singolo obiettivo, per nome del progetto e per altri elementi di classificazione²³.

Sempre nel campo dei database interattivi è il progetto UN System SDGs Action Database²⁴, che consiste in un vero e proprio archivio digitale di azioni, iniziative e progetti per l'implementazione dell'Agenda 2030. Lo scopo di questo strumento è quello di tenere traccia delle innumerevoli attività relative al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, ma anche di fornire un quadro su tutte le agenzie ONU coinvolte.

¹⁹ LinkedSDGs: <http://linkedsdg.apps.officialstatistics.org/>.

²⁰ Il web semantico è una tecnologia che consente di costruire una rete di documenti connessi tra loro da relazioni complesse che consentono di fare ricerche in grado di riconoscere il significato del documento o della relazione stessa. La principale tecnologia di riferimento del web semantico sono i linked data, da cui il nome della app.

²¹ SDG Good Practices: <https://sustainabledevelopment.un.org/partnerships/goodpractices>.

²²

SDG	Partnership	Platform	Register:
https://sustainabledevelopment.un.org/partnership/register/?source=79			

²³ SDG Partnership Platform Browser: <https://sustainabledevelopment.un.org/partnership/browse/>.

²⁴

UN	System	SDGs	Action	Database:
https://sustainabledevelopment.un.org/content/unsurvey/index.html				

Tra gli strumenti utili per avere un quadro di insieme delle attività dedicate all'Agenda 2030 messe in campo dai paesi membri è molto utile il Voluntary National Reviews Database (VNRD)²⁵, un sistema di raccolta attività con cui in maniera volontaria i paesi possono aggiornare l'avanzamento dei lavori relativi agli obiettivi degli SDGs e che possono servire come base dati per le revisioni che vengono fatte dal HLPF (High Level Political Forum) oltre che come strumento per la condivisione delle esperienze. Collegato al VNRD è lo Input to the High Level Political Forum on SDGs²⁶, un motore di ricerca degli input che gruppi principali e *stakeholder* decidono di condividere per registrare i progressi di ogni singolo progetto. La differenza fra i due database è che il VNRD è a livello di singolo stato membro, mentre l'Input è per specifico gruppo, partner o altro *stakeholder*.

Sul versante più specificamente dedicato alla circolazione dei dati possiamo ricordare Data for SDGs²⁷, una sofisticata piattaforma con cui è possibile interrogare e visualizzare una serie di dati raccolti dall'Istituto di Statistica dell'UNESCO a cui è stato dato mandato di sviluppare metodologie, standard statistici e indicatori per il raggiungimento dell'obiettivo sostenibile numero 4 (Istruzione di qualità: assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti) a cui si sono aggiunti il target 9.5 (Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i paesi) e il target 11.4 (Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo). La piattaforma consente di esplorare i dati attraverso la navigazione guidata tra temi o paesi, oppure attraverso una serie di strumenti di *data visualization*, reso possibile grazie allo strumento SDG4 Data Explorer²⁸. Inoltre consente anche l'interrogazione dei *dataset* secondo specifiche richieste, servizio questo messo a disposizione dalla piattaforma UIS.Stat²⁹. In Italia un sistema simile è stato promosso dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS) il cui database relativo al monitoraggio degli SDGs in Italia, è entrato a far parte della piattaforma ASSET sviluppata da ForumPA³⁰.

Esistono altre piattaforme specializzate nella rappresentazione dei dati relativi all'Agenda 2030 come SDGs Dashboard³¹ oppure SDG Tracker³² che fanno parte di un complesso ecosistema di progetti nati da singole realtà organizzative per sviluppare un sistema di dati condiviso e aperto. Non sarà sfuggito che tutte le piattaforme usate come infrastrutture sono strumenti che erogano servizi specifici piuttosto tecnici: motori di ricerca semantici, database, *tool* per l'interrogazione dei dati. Questo perché il concetto di costruzione di comunità espresso dalle piattaforme di comunicazione è da intendersi come costruzione di comunità di pratica (Wenger, 1998), ovvero gruppi sociali il cui scopo è la produzione e condivisione di conoscenza che può essere utile per migliorare il raggiungimento degli SDGs, in linea con l'etica dei dati rappresentata dalle piattaforme di big data, soprattutto con l'indicazione dell'apertura dei dati (*open data*).

Per quanto riguarda le piattaforme di comunicazione come ambiente, la dimensione espressa in questo caso è quella dell'*advocacy*, ovvero come supporto ad uno specifico sistema etico e valoriale. Questa dimensione può essere considerata come

²⁵ Voluntary National Reviews Database: <https://sustainabledevelopment.un.org/vnrs/>

²⁶ Searchable Inputs: <https://sustainabledevelopment.un.org/inputs/>

²⁷ Data for the Sustainable Development Goals: <http://uis.unesco.org/en/home>

²⁸ SDG4 Data Explorer: <http://tcg.uis.unesco.org/sdg-4-data-explorer/>

²⁹ UIS.Stat: <http://data.uis.unesco.org/>

³⁰ ASSET: <https://asvis.it/dati/>

³¹ SDGs Dashboard: <http://www.sdgdashboard.org/>

³² SDG Tracker: <https://sdg-tracker.org/>

una componente che emerge dal modo con cui le piattaforme – come comunicazione e come infrastruttura – sono progettate. In sintesi si potrebbe dire che le piattaforme testé descritte esprimono *advocacy by design*.

Si possono però indicare alcuni progetti connessi al sistema informativo degli SDGs che hanno una evidente attitudine di sostegno valoriale.

Un esempio è SDG Advocates³³, un sito che raccoglie le attività di sostegno e promozione dell'Agenda 2030 da parte di una serie di personaggi pubblici di diversa estrazione culturale e professionale: dalla regina Mathilde del Belgio, all'attore americano Forest Whitaker, al fondatore di Alibaba Jack Ma. L'obiettivo è che le attività di tali personaggi possa essere considerata di ispirazione per le persone interessate a farsi coinvolgere negli obiettivi di sostenibilità globale.

Un altro caso di strumento pensato per l'*advocacy* è la mobile app SDG in Action di cui si è detto sopra. La app si mostra essenzialmente come uno strumento per tenersi aggiornati in tempo reale sulle attività relative all'implementazione degli obiettivi di sostenibilità, ma ha anche una interessante funzione di coinvolgimento delle persone attraverso la proposta di una azione da portare a termine su base locale che sia compatibile con uno dei 17 obiettivi. L'idea è quella di una partecipazione dal basso che possa essere un elemento di sensibilizzazione e di condivisione degli obiettivi.

SDGs Action Campaign³⁴ invece è un sito che ha lo scopo di raccogliere le attività più interessanti pensate per sensibilizzare l'opinione pubblica e per fare questo fornisce tutta una serie di informazioni utili per attivare le energie sociali dedicate all'Agenda 2030. Fra i vari progetti descritti, uno molto interessante è My World 2030³⁵, un piattaforma che attraverso una *survey* su come le persone vedono il proprio futuro non solo raccoglie le opinioni sugli SDGs, ma sensibilizza i rispondenti sugli obiettivi e su quale di questi siano percepiti come maggiormente prioritari. Inoltre mette a disposizione i dati parziali della stessa *survey*³⁶, in puro stile *open data*, con una piattaforma dedicata alla navigazione nei risultati.

Il sistema dei siti legati alle componenti ecologica delle piattaforme è più contenuto in quanto la dimensione dell'*advocacy* prende le mosse dalla partecipazione attiva che non può essere surrogata dalla partecipazione digitale. Infatti gli strumenti di comunicazione pensati in questo senso sono più che altro dei mezzi per diffondere le forme con cui entrare in contatto con gli *stakeholder* locali e globali per poter partecipare attivamente.

Resta il fatto che a veicolare il sistema valoriale che struttura i *Sustainable Development Goals* sono i modi con cui l'intero ecosistema è stato progettato siano le piattaforme come comunicazione, come infrastruttura e – in misura minore – come ambiente.

Conclusioni: la necessità di una progettazione etica delle piattaforme

Alla luce delle riflessioni su esposte emerge con particolare forza una questione cruciale: le piattaforme tecnologiche alla base dei *Sustainable Development Goals* non sono semplicemente un mero strumento tecnologico che sia d'aiuto a processi di *evidence-based policy* e *dissemination policy*, ma sono parte integrante di una

³³ SDG Advocates: <https://www.unsdgadvocates.org/>

³⁴ SDGs Action Campaigns: <https://sdgactioncampaign.org/>

³⁵ My World 2030: <https://myworld2030.org/>

³⁶ Data My World 2015: <http://data.myworld2015.org/>

complessa strategia che renda merito alla centralità dei dati e che aumenti esponenzialmente i processi di coinvolgimento.

In un'epoca di big data in cui il dato non è un semplice supporto tecnico-metodologico ma è parte integrante dei processi sociali che si vogliono misurabili e monitorabili, è di primaria importanza il dibattito e la formalizzazione di una serie di documenti che esprimano chiaramente una precisa etica dei dati.

Dire etica dei dati potrebbe suonare come un ossimoro per un approccio che sembra banalmente tecnico, alla stregua di una frase come etica del termometro.

In realtà i dati in primo luogo sono cruciali per la società contemporanea perché non solo servono per la gestione e la valutazione, ma costruiscono l'identità dei processi a cui fanno riferimento. È la classica questione della definizione operativa degli elementi di una rilevazione statistica: a seconda di come si definisce la categoria "disoccupato" un governo può celebrare i propri successi per aver sconfitto una piaga sociale, oppure si può trovare soggetto alla critica delle forze sindacali per non aver svolto pienamente il proprio compito. La differenza è che i dati sono diventati una dimensione profondamente ontologica del mondo contemporaneo: detto altrimenti se utilizzo in maniera poco accorta la definizione e l'uso dei dati, io non sto "sbagliando" la rilevazione statistica – come nell'esempio del disoccupato – ma sto costruendo un oggetto sociale (una soggettività, un gruppo, un processo) in maniera errata che entrerà a far parte di un sistema complesso di rilevazione che potrebbe avere conseguenze devastanti (Bennato, 2014). Etica dei dati non vuol dire solo rispetto della privacy, ma consapevolezza che dati sbagliati portano a valutazioni sbagliate che portano a decisioni sbagliate che portano a danni incalcolabili. E questo è un lusso che un progetto che si vuole di sostenibilità globale non può assolutamente permettersi.

Inoltre anche la visibilità delle attività del progetto degli SDGs non ha solo valore di trasparenza ma ha un profondo valore di coinvolgimento. I *Sustainable Development Goals* si presentano come un obiettivo di policy globale che prende le mosse dagli anni '70 (volendo far risalire la questione al Rapporto del Club di Roma) e attraverso il suo percorso pluridecennale supera le diverse "mode" delle relazioni internazionali globali – dall'assistenzialismo al rispetto della diversità socio-culturale – e arriva alla seconda decade del XXI secolo con uno specifico obiettivo di partecipazione e coinvolgimento delle Nazioni Unite. Ma in questo nuovo secolo partecipazione e coinvolgimento vuol dire essenzialmente dotarsi di piattaforme digitali che siano in grado non solo di adempiere allo scopo, ma anche essere esse stesse espressione di questo scopo. Le piattaforme digitali non sono mezzi di comunicazione, sono spazi di relazione sociale e in quanto tali possono fungere tanto da abilitatori quanto da ostacoli ai processi sociali: per questo è indispensabile una etica della tecnologia (o tecnoetica: Bennato, 2011). Per questo motivo il complesso ecosistema informativo messo a disposizione per gli SDGs – portali, siti, app, account social – non hanno solo un ruolo inerente alla *dissemination* (pur svolgendo questa funzione), bensì hanno lo scopo di mostrare la complessità dei processi in gioco e così diventare degli strumenti di riferimento per il complesso sistema dei pubblici interni – le diverse agenzie ONU coinvolte – ed esterni – *stakeholder*, gruppi principali, target eccetera.

Per questo motivo è necessario una consapevolezza etica nell'adozione delle piattaforme – siano esse di big data o di comunicazione – perché in questo caso la parola "etica" non vuol dire semplicemente adeguamento a uno specifico set di valori sociali che prendono le mosse dal concetto di sostenibilità globale – che pure è centrale nello sviluppo di queste tecnologie – ma vuol dire plasmare tali dispositivi in modo tale che rendano la visione della sostenibilità adottata, degli *stakeholder* di

riferimento e dei pubblici destinatari. Abbiamo visto come le necessità della *evidence-based policy* prendono una precisa forma nei principi dell'etica dei dati definiti dai principali documenti del settore. Abbiamo messo in evidenza come le esigenze della *dissemination policy* faccia sì che le piattaforme di comunicazione come strumento di comunicazione, infrastruttura e ambiente sviluppino un preciso ecosistema informativo che non solo migliora la circolazione dei contenuti e delle idee, ma renda possibile anche la costruzione di comunità (di pratica) che rendano operative i processi di costruzione della conoscenza e di coinvolgimento degli attori chiave. Adesso diventa necessario che queste stesse visioni del mondo nel 2030 diventino patrimonio dei paesi che si riconoscono nei *Sustainable Development Goals*. Nel mondo del XXI secolo la tecnologia non è più – se mai lo è stata – un semplice strumento operativo: è un dispositivo carico di opportunità che un orizzonte globale orientato alla soluzione di problemi fondamentali non può non cogliere. Ma per essere tale la tecnologia deve diventare etica *by design*, perché l'etica è una precisa scelta di campo non un evento casuale frutto di circostanze spontanee.

Bibliografia di riferimento

- Andrejevic, M. (2014). The Big Data Divide. *International Journal of Communication*, 8, 1673-1689. Retrieved from <https://ijoc.org/index.php/ijoc/article/view/2161/1163>.
- Bennato, D. (2011). *Sociologia dei media digitali*. Roma-Bari: Laterza.
- Bennato, D. (2014). Etica dei Big data. Le conseguenze sociali della raccolta massiva di informazioni, *Studi culturali*, 1, 86-92. doi: 10.1405/76238
- boyd, d., & Crawford, K. (2012). Critical questions for big data. Provocations for a cultural, technological, and scholarly phenomenon. *Information, Communication & Society*, 15(5), 662-679. <https://doi.org/10.1080/1369118X.2012.678878>.
- Dosi, G. (1982). Technological paradigms and technological trajectories: A suggested interpretation of the determinants and directions of technical change. *Research Policy*, 11(3), 147-162. Retrieved from <https://ssrn.com/abstract=1505191>.
- Gilbert, N., & Troitzsch, K. G. (2005). *Simulation for the social scientist* (2nd ed.). Maidenhead: Open University Press.
- Granata, P. (2015). *Ecologia dei media: protagonisti, scuole, concetti chiave*. Milano: Franco Angeli.
- Herschel, R., & Miori, V. M. (2017). Ethics & big data. *Technology in Society*, 49, 31-36. <http://dx.doi.org/10.1016/j.techsoc.2017.03.003>
- Lievrouw, L. A. (2006). Progettazione e sviluppo dei new media: diffusione delle innovazioni e modellamento sociale della tecnologia. In L. A. Lievrouw & S. Livingstone, S. (a cura di), *Capire i new media: culture, comunicazione, innovazione tecnologica e istituzioni sociali* (pp. 261-292). Milano: Hoepli, 2007.
- Lupi, G. (2017). Data Humanism: The Revolutionary Future of Data Visualization. *Printmag*, 30 gennaio. Retrieved from <https://www.printmag.com/information-design/data-humanism-future-of-data-visualization/>
- Mackay, H., & Gillespie, G. (1992). Extending the social shaping of technology approach: ideology and appropriation. *Social Studies of Science*, 22(4), 685-716. Retrieved from <https://www.jstor.org/stable/285460>
- MacKenzie, D. A., & Wajcman, J. (1999). Introductory essay. The Social Shaping of Technology, in D. A. MacKenzie & J. Wajcman (eds.), *The social shaping of technology* (2nd ed.). Buckingham: Open University Press.
- McLuhan, M. (1964). *Gli strumenti del comunicare*. Milano: Il Saggiatore. 1986.
- Meadows, D. H., Meadows, D. L., Randers, J., & Behrens III, W. W. (1972). *I limiti dello sviluppo*. Milano: Mondadori. 1972
- Pacey, A. (1983). *Vivere con la tecnologia*. Roma: Editori Riuniti. 1986
- Pfutzmann, A., & Hansen, M. (2010). A terminology for talking about privacy by data minimization: Anonymity, unlinkability, undetectability, unobservability, pseudonymity,

- and identity management. Tu Dresden, Faculty Of Computer Science, Institute Of Systems Architecture. Retrieved from http://dud.inf.tudresden.de/Anon_Terminology.shtml
- Schienstock, G. (2011). Path Dependency and Path Creation: Continuity vs. Fundamental Change in National Economies, *Journal of Future Studies*, 15(4), 63-76. Retrieved from <https://jfsdigital.org/wp-content/uploads/2014/01/154-A05.pdf>
- Slack, J. D., & Wise, J. M. (2006). Cultural studies e tecnologie della comunicazione. In L. A. Lievrouw & S. Livingstone, S. (a cura di), *Capire i new media: culture, comunicazione, innovazione tecnologica e istituzioni sociali* (pp. 135-166). Milano: Hoepli. 2007.
- Stame, N. (2016). *Valutazione pluralista*. Milano: Franco Angeli.
- Star, S. L., & Bowker, G. (2006). L'infrastruttura dei new media. In L. A. Lievrouw & S. Livingstone, S. (a cura di), *Capire i new media: culture, comunicazione, innovazione tecnologica e istituzioni sociali* (pp. 238-260). Milano: Hoepli. 2007.
- Treccani (2012). *Due diligence*. Lessico del XXI Secolo. Retrieved from http://www.treccani.it/enciclopedia/due-diligence_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/.
- United Nations (1987). *Our common future. Report of the World Commission on Environment and Development*. Annex to document A/42/427. Retrieved from <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>.
- United Nations (2000). *United Nations Millennium Declaration*. A/RES/55/2. Retrieved from https://www.un.org/en/development/desa/population/migration/generalassembly/docs/globalcompact/A_RES_55_2.pdf
- United Nations (2013). A new global partnership: eradicate poverty and transform economies through sustainable development, UN. Retrieved from <https://www.post2020hlp.org/wp-content/uploads/docs/UN-Report.pdf>
- United Nations (2015). Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. A/RES/70/1. Retrieved from <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>
- United Nations Global Compact (n.d.). *Business as a force for good*. Retrieved from <https://www.unglobalcompact.org/what-is-gc/mission>
- United Nations Secretary-General's Independent Expert Advisory Group on a Data Revolution for Sustainable Development (2014). *A World That Counts: Mobilising The Data Revolution for Sustainable Development*, *Data Revolution Group*. Retrieved from <https://www.undatarevolution.org/wp-content/uploads/2014/12/A-World-That-Counts2.pdf>.
- United Nations Sustainable Development Group (2017). *Data Privacy, Ethics And Protection: Guidance Note On Big Data For Achievement Of The 2030 Agenda*. Retrieved from <https://undg.org/document/data-privacy-ethics-and-protection-guidance-note-on-big-data-for-achievement-of-the-2030-agenda/>
- Warschauer, M. (2004). *Technology and social inclusion: rethinking the digital divide*. Boston: MIT Press.
- Wenger, E. (1998). *Comunità di pratica: apprendimento, significato e identità*. Milano: Raffaello Cortina, 2006.
- Williams, R., & Edge, D. (1996). *The social shaping of technology*. *Research Policy*, 25(6), 865-899. Retrieved from <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/0048733396008852>
- Zwitter, A. (2014). Big data ethics. *Big Data & Society*, 1(2). DOI: <https://doi.org/10.1177/2053951714559253>